

IL COMMENTO

MA L'ANTIPOLITICA
NON PUÒ SALVARCI
DALLA PALUDE

ANTONIO GIBELLI

Vent'anni fa l'Italia uscì in un modo traumatico dall'età della Guerra fredda, con l'implosione del sistema politico che su di essa si era modellato. Tangentopoli fu la miccia che diede fuoco al sistema portando a compimento la disintegrazione dei partiti che ne erano stati protagonisti, ma che già avevano perso in gran parte la loro legittimazione e la loro ragion d'essere: il Pci, perché il crollo del comunismo aveva offuscato

in maniera irreversibile l'utopia della giustizia sociale che ne aveva sempre illuminato l'orizzonte, mostrando il fallimento; la Dc perché venne meno la necessità di uno scudo del-

l'Occidente, all'ombra del quale ogni compromesso e persino ogni misfatto era parso giustificato.

Dal tracollo uscirono nuovi protagonisti, nessuno dei quali è stato capace di indicare una strada autentica di rinnovamento.

SEGUE >> 5

IL COMMENTO

L'ANTIPOLITICA NON CI SALVA DALLA PALUDE

VOGLIA DI PARTECIPARE

La manifestazione
contro la mafia
di Genova è stato
un esempio alto
di partecipazione

SERVONO FACCE NUOVE

Senza nuovi
protagonisti
il campo resterà
occupato dalle
vecchie cariatidi

dalla prima pagina

La Lega Nord, interprete del giustificato malessere contro il fiscalismo e il centralismo di uno stato onnivoro e insieme inefficiente, lo ha convogliato in un progetto secessionista ed etnocentrico ridotto a illusorio pretesto per pratiche di potere in tutto e per tutto simili a quelle dei vecchi partiti, con l'aggravante di essere fondate sull'esaltazione dell'egoismo, dell'ignoranza e della paura. Oggi, logorata dal continuo rinvio della promessa palingenesi padana, essa lucra temporaneamente sulla posizione di opposizione residua contro il governo dei professori, ma mostra per intero la sua consunzione facendo quadrato intorno ai suoi uomini invischiati come tutti gli altri nelle pratiche della corruzione. Su Berlusconi, il giudizio storico è ormai non meno netto. Abile innovatore delle tecniche della politica e di organizzazione del consenso, ha saputo riempire un vuoto unendo la destra e mobilitando quella che una volta era la "maggioranza si-

lenziosa", col risultato di portare al potere l'Italia plebea ma con l'unico scopo di salvare i suoi affari e la sua fedina penale dall'interminabile rincorsa del proprio passato di imprenditore disinvoltato e il proprio presente di onnipotente e incontinentemente corruttore. Niente, insomma, che assomigli a un progetto di modernizzazione della Repubblica in nome di qualsivoglia interesse comune. Quanto ai partiti dell'altro campo, essi sono stati incapaci di una metamorfosi rigeneratrice, hanno subito interamente l'iniziativa dell'avversario, hanno perso totalmente il contatto con la società e soprattutto con le nuove generazioni. Il loro coinvolgimento negli scandali, nelle malversazioni, nell'uso illegittimo del denaro pubblico, non fa che testimoniare un fatale appiattimento, una catastrofica perdita di funzione alternativa. In mancanza di grandi progetti, la politica si riduce a esercizio del potere e quest'ultimo diventa pratica del privilegio: una notte in cui tutte le vacche sono nere. Basterebbe pensare al caso della ex Margherita o a quello del sindaco di Ba-

ri Emiliano. Non si vuole negare che la reazione del Pd ai propri scandali sia diversa, almeno nella presa di distanza, da quella di quasi tutti gli altri. Ma la domanda più inquietante è un'altra: perché uomini come Emiliano prosperano dentro un partito come questo, se non perché per tutti è diventato difficile o impossibile, in mancanza di altre gratificazioni e orizzonti, distinguere tra bene privato e bene pubblico? Non si saprebbe dire, in questo senso, se ci sia più improntitudine o facciataggine nel lamentare, come avrebbe fatto Emiliano, che il berlusconismo sia penetrato dentro di noi: affermazione che - in chi dice di aver combattuto il



berlusconismo – dovrebbe tradursi in un'immediata uscita di scena e non essere invocata come giustificazione.

Questa palude ha, inutile dirlo, allontanato i più dalla partecipazione, alimentando l'antipolitica di cui Berlusconi è stato campione indiscusso ma che in realtà è stata la cifra di questo ventennio e che non solo non si è estinta, ma perdura e divampa, manifestandosi tra l'altro nelle intenzioni di voto registrate dai sondaggi. In questo vuoto il governo Monti – che non è antipolitico nè apolitico perché si sforza di puntare a qualcosa che si chiama bene pubblico, anche se questa espressione è intesa secondo ottiche e parametri socialmente ben determinati – è un rimedio solo temporaneo o piuttosto una sospensione del problema, non una sua soluzione. Pur avendo allontanato provvisoriamente dalla scena il responsabile massimo della degenerazione, Silvio Berlusconi, la democrazia italiana non si salva, come nessuna democrazia, se non è in grado di suscitare e organizzare energie costruttive, oltre la gestione dell'esistente. Nella manifestazione di Libera a Genova, abbiamo visto con ammirazione migliaia di giovani e giovanissimi portare ossigeno a questa democrazia in quanto impegnati a fare qualcosa per l'interesse collettivo, nella forma difensiva di lotta contro la criminalità organizzata e memoria delle sue vittime. Questa è politica, e politica alta, ma non può bastare. Se non torneranno sulla scena attori politici, ossia partiti, capaci di dare continuità e sbocco a tutto questo, di rimotivare la società e particolarmente i giovani all'impegno in forma continuativa, il campo continuerà a essere occupato dalle vecchie cariatidi, dai maneggioni, dai corrotti, dai demagoghi e dai cinici; la democrazia continuerà a essere malata e l'antipolitica a farla da padrona, compresa quella di Beppe Grillo che mobilita anch'essa centinaia di giovani seri e in buona fede, ma ne congela le energie in un'ottica manichea senza sbocco. E allora, dovremo amaramente concludere che la transizione cominciata negli anni Novanta non ha speranza di approdare a nulla, anzi è destinata a protrarsi come un processo di disfacimento senza fine.

ANTONIO GIBELLI

© RIPRODUZIONE RISERVATA